



Mara Venier Foto Ansa

**DOMENICA IN**

**Del Noce vuole togliere la Venier Montino, ds: «Il problema vero è lui»**

■ Meglio di una «spy story». Di mezzo ci sono trame oscure, pressioni politiche, giochi da sottobosco aziendale, sinché il Vaticano e la signora Prodi. Tema: l'allontanamento di Mara Venier dalla conduzione della prima parte di *Domenica In* per opera di Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno. Racconta la signora Venier, a un grande quotidiano italiano, che lei non sarà confermata a Rai1 (a vantaggio di una giovane stella in ascesa, Lorenza Bianchetti) a causa dell'inimicizia di Del Noce, scatenatasi su due fatti precisi: la conduzione di una serata pro-Veltroni e la decisione di invitare a *Domenica In* Flavia Prodi. All'ultimo momento, come narrano le cronache dell'epoca (gennaio), l'intervista fu annullata. Fu Del Noce a porre il suo veto, mettendo in imbarazzo la conduttrice e scatenando lo sconcerto generale: la motivazione - par condicio - era ridicola, visto che la par condicio non era ancora in vigore e

che la signora avrebbe dovuto parlare del suo libro, che racconta della vita privata col marito... zero politica, insomma. Sostiene Mara: «È da allora che Del Noce vuole punirmi». Racconta, altresì, la Venier, che il direttore di rete avrebbe parlato solo con il suo agente, Lucio Presta, e non con lei, riferendo che «il Vaticano faceva forti pressioni per avere un'altra persona al mio posto». Per di più, Del Noce si sarebbe detto «in imbarazzo con espone-

menti del Vaticano che non gradivano il mio tipo di televisione». Oibò. E poi c'è quella storia della serata, al Pincio, di donne pro Veltroni. Fatti che andranno comunque verificati, come chiede il senatore dell'Ulivo Esterino Montino: «Se quanto sostenuto da Mara Venier si rivelasse vero, saremmo di fronte a un fatto grave, del quale Del Noce dovrebbe dare immediatamente conto di fronte alla commissione di Vigilanza». E ancora: «Sostenere

che una conduttrice possa esser tolta dal video per aver partecipato a un'iniziativa di Walter Veltroni è un'evidente e intollerabile caso di discriminazione politica e che nulla ha a che fare con la libera scelta editoriale di un direttore di una rete pubblica. Il problema, a questo punto, non è Mara Venier a *Domenica In*, ma la permanenza di Fabrizio Del Noce alla direzione di Rai1».

**Roberto Brunelli**

che una conduttrice possa esser tolta dal video per aver partecipato a un'iniziativa di Walter Veltroni è un'evidente e intollerabile caso di discriminazione politica e che nulla ha a che fare con la libera scelta editoriale di un direttore di una rete pubblica. Il problema, a questo punto, non è Mara Venier a *Domenica In*, ma la permanenza di Fabrizio Del Noce alla direzione di Rai1».

# La Rai sta oscurando il referendum

## Il comitato per il No suona l'allarme: «45mila persone con Scalfaro e scarse notizie, uno scandalo»

■ di Maria Zegarelli / Roma / Segue dalla prima

**IL PRESIDENTE DEL COMITATO** Franco Bassanini giudica «ottima la risposta unanime dei partiti dell'Unione a Tremonti. Dopo il no, bisogna partire dall'articolo 138 della Costituzione, dalla legge elettorale e dal federalismo fiscale». Perché «è evidente

che, una volta indetto un referendum, la parola passa ai cittadini che hanno diritto di decidere in prima persona e senza deleghe agli accordi fra i partiti, che passino sopra la loro testa».

Ed è «evidente come - aggiunge Zaccaria - non aver voluto l'election day ha complicato ulteriormente le cose, perché si è creata una situazione difficile da gestire anche per i partiti. Questa, però, non è una giustificazione per la mancata attenzione dei mass media». Il tema in ballo, quello dell'amnistia, di cui molto si parla, prosegue Zaccaria, «è di importanza infinitesimale rispetto alle questioni che si affrontano con il referendum: siamo vicini al 1946, quando si fece la Costituzione». In campo ci sono grandi iniziative, il problema è renderle note anche nei Tg. «Alla manifestazione di Firenze del 1 giugno c'erano 45 mila persone, eppure nei notiziari se ne è parlato davvero poco», conclude Zaccaria. Il Comitato «Salviamolacostituzione» ha messo in calendario altri appuntamenti: il 17 giugno a Genova manifestazione nazionale, il 22 a Milano e il 23 a Roma. Basta fare un giro sui siti internet per rendersi conto di quanto sia attivo e acceso il dibattito: migliaia di contatti, blog affollatissimi e una fitta rete di indirizzi web legati tra di loro. E la Tv? Non lo considera un tema «caldo», per ora.

«Stiamo lavorando a una grande festa della Costituzione a ridosso del Referendum, ma ci chiediamo se sarà oggetto della stessa attenzione che avrebbe una manifestazione di Forza Italia, per capirci», polemizza il deputato ulivista.

Giuseppe Giulietti, di Articolo21, l'associazione per la libertà d'informazione commenta: «Da un punto di vista televisivo questo tema non è entrato in agenda, salvo alcune eccezioni. Sui giornali in modo differenziato se ne parla, anche se più di rimbombo che direttamente. Si discute, per ora, cioè, degli effetti sugli schieramenti, più che del contenuto. Nella tv, invece, c'è una situazione di semioscuramento mediatico. Quando la televisione vuole - continua - come ha dimostrato con l'ultima

Giulietti: «Non è tollerabile quanto sta accadendo, al di là della posizione politica»

questi giorni è come se la Tv stesse aspettando un cenno del grande comunicatore, «Silvio Berlusconi, che per ora non parla». Ma - tuona Giulietti - «non è tollerabile quanto sta accadendo, perché al di là dell'atteggiamento di ognuno, per il sì o per il no, è grave che non si stia consentendo agli italiani attraverso una campagna di tipo istituzionale di conoscere in modo esatto le modalità del voto». Questo, non è un voto contro Prodi o Berlusconi, ragiona Giulietti, «per questo il fronte del "no" non deve cadere nel tranello della rissa che il centrodestra alimenta». In Rai attualmente è questa la situazione: non ci sono né la Commissione di Vigilanza, né il direttore generale.

Coloro cioè che dovrebbero garantire un controllo sull'intera partita. Per questo Giulietti ritiene che l'Autorità debba verificare lo stato di attuazione delle direttive che ha emesso sul referendum e che la Rai renda noto il suo calendario delle prossime settimane.

## Bossi: sì alle riforme anche se perdo

**Fassino: noi invitiamo a votare No, ma la Costituzione non è immutabile**

■ / Roma

«**NOI SIAMO SEMPRE** disponibili a riformare». Così Umberto Bossi ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se era disponibile a aprire un tavolo sulle riforme anche nel caso in cui il referendum bocci la riforma costituzionale, come ha proposto oggi il segretario dei Ds, Piero Fassino. - «Faccio scaramanticamente le corna, Bossi ha detto comunque di sperare che «la gente sia più saggia di Fassino e dei politici e si renda conto che lo Stato va cambiato». Bossi in particolare ha però rilanciato la proposta di un tavolo per rivedere le riforme dopo la vittoria del sì. «Io dò la mia parola - ha detto - che se passa apro un tavolo per mettere dentro tutti».

L'uscita di Bossi è indice di una convinzione diffusa nella maggioranza, e cioè che il referendum è già perso. Aprire al dialogo prima, dopo aver votato a maggioranza e con sprezzo dell'opposizione una riforma costituzionale

pericolosa per i mutamenti istituzionali che porrebbe in essere, significa voler ridimensionare il responso delle urne. Fassino aveva posto sui giornali di ieri dei precisi ammetti al dialogo. «Consideriamo che la revisione della Costituzione proposta dal centrodestra sia dannosa. Noi ci rivolgeremo a tutti gli elettori e alle elettrici, comunque abbiano votato alle politiche, chiedendo di votare no», ha detto Fassino ai microfoni di Telecamere lanciando un appello per votare no al referendum sulla riforma costituzionale voluta dalla Cdl. «Il nostro no - spiega il segretario Ds - non è un no per tenere tutto com'è. Consideriamo che la revisione della Costituzione proposta dal centrodestra sia sbagliata e dannosa. È un impatto di separatismo e neo statalismo. Diciamo no per tirar via il brutto che si propone e poi lavoriamo per fare bene quelle riforme che sono necessarie», insiste il leader della Quercia.

Teme una forte astensione? «La data non è una delle più opportune - replica Fassino - perché il 25 giugno è molto in là e c'è già un pezzo di italiani che pensa giustamente alle ferie. Poi veniamo da una stagione di molte consultazioni elet-

**I punti cardine della riforma**

- IL PREMIER:** diventa premier il candidato della coalizione che vince le elezioni. Per l'insediamento non c'è più bisogno del voto di fiducia. Il premier determina la politica del governo. Nomina e revoca i ministri. Ha il potere di chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere
- IL PARLAMENTO:** i componenti della Camera scendono a 516, dei quali 18 eletti dagli italiani all'estero. I senatori saranno 252, eletti in ciascuna Regione contestualmente ai rispettivi Consigli. Ai lavori del Senato partecipano, senza poter votare rappresentanti delle Regioni
- ITER DELLE LEGGI:** la Camera discute e approva le leggi sulle materie riservate allo Stato (ad esempio politica estera, immigrazione, sicurezza, politica monetaria). Il Senato ha 30 giorni per proporre modifiche, ma è la Camera che decide in via definitiva. Al Senato spetta la competenza sulle materie riservate sia allo Stato che alle Regioni
- CAPO DELLO STATO:** scioglie la Camera ma solo su richiesta del premier: questo potere, di fatto, gli viene quasi tolto. Rappresenta l'unità federale della Repubblica. L'età per essere eletto è 40 anni
- FEDERALISMO:** alle Regioni passa la legislazione "esclusiva" su: assistenza e organizzazione sanitaria; organizzazione scolastica, definizione dei programmi scolastici di interesse specifico della Regione; polizia amministrativa regionale e locale. Se il governo ritiene che una legge regionale pregiudichi l'interesse nazionale, ne può promuovere l'annullamento
- CORTE COSTITUZIONALE:** i giudici sono 15 come nell'assetto attuale ma cambia la fonte di nomina: 7 sono eletti dal Parlamento (4 dal Senato federale e 3 dalle Camere), 4 sono scelti dal presidente della Repubblica; 4 eletti dai magistrati



Umberto Bossi Foto Luca Zennaro/Ansa

toral e quindi c'è una certa stanchezza. Ma il tema è importante - avverte - e noi ci sforzeremo di parlare a tutti gli elettori rendendo evidente come sia importante fare quest'ultimo sforzo di andare a votare». Secondo Fassino ci sono «molti elettori del Polo, che guar-

dano con diffidenza a questa revisione della Costituzione sia al Nord che al Sud. Al Nord, perché capiscono che la devolution di Bossi è un imbroglio. Al Sud, perché il modo con cui viene presentata questa revisione rischia di penalizzare il Mezzogiorno».

**L'INTERVISTA CARLO ROGNONI**

«Si tratta di un tema fondamentale per i cittadini. Farò delle proposte nel consiglio di amministrazione di mercoledì»

## «L'azienda è in regola, ma deve fare uno sforzo in più»

■ / Roma

Carlo Rognoni, consigliere d'amministrazione Rai, non crede che il servizio pubblico stia svolgendo male il proprio dovere di informazione. Pensa, piuttosto, che si stia attenendo alla legge, senza fare nessuno sforzo in più.



**La Rai, dunque, è in regola da questo punto di vista?**

Sì, sta rispettando le regole. Diciamo, però, che c'è bisogno di uno sforzo complessivo da parte di tutti per fare capire bene agli italiani che il 25 giugno è una giornata importante e che non si tratta di un referendum qualunque. Si decide del destino del-

la Costituzione, delle regole fondamentali, cioè, che stanno alla base della convivenza civile di un popolo. Non è assimilabile a qualsiasi altro referendum che sia stato fatto negli ultimi tempi, quando molti cittadini non sono andati a votare perché pensavano che toccasse alla politica decidere. Questa consultazione, invece, è decisiva: riguarda l'organizzazione della politica, dello Stato, delle Regioni. Per questo ci vorrebbe un impegno maggiore da parte dei partiti per far sapere quale posizione hanno preso al riguardo.

**Proprio per questo motivo, forse, "l'ordinaria amministrazione Rai" depurata non se ne parla molto. Perché?**

Non c'è dubbio che il servizio pubblico, ma anche quello non pubblico, deve ri-

spettare delle regole, fissate dalla Vigilanza e dall'Autorità Garante, ma, credo, che ci vorrebbe uno sforzo in più da parte del soggetto pubblico non solo per rispettare le regole, cosa che stiamo già facendo, ma per dare qualcosa di più per spiegare ai cittadini questo referendum.

Detto questo, non credo che sia troppo tar-

**Dovremo decidere affinché Ballarò e Porta a Porta, per citarne due, se ne occupino**

di per iniziare. Il periodo più importante per l'informazione è proprio quello degli ultimi 10-15 giorni prima dell'appuntamento con le urne, anche perché siamo un po' frastornati dalle elezioni politiche prima e dalle amministrative poi. Adesso è il momento giusto, quindi, perché il 25 giugno ormai è alle porte. In Rai abbiamo trasmissioni di informazione sulle diverse reti e nel prossimo consiglio di amministrazione dovremo decidere affinché Ballarò e Porta a Porta, per citarne due, se ne occupino.

**Quando ci sarà il prossimo Cda?**

Mercoledì prossimo e se il tema del referendum non è all'ordine del giorno formalmente qualcuno di noi solleverà il problema.

**Il comitato per il No ha annunciato di**

**voler intervenire presso il Cda Rai perché gli spazi informativi non sarebbero adeguati...**

Ripeto, la Rai è nelle regole. Dal punto di vista politico si può sostenere l'esigenza di un'assunzione di responsabilità ulteriore e il tempo perché questo venga deciso c'è.

**È vero che gli italiani sono andati spesso alle urne in questo periodo, ma non sembra che sia una campagna sottotono rispetto alla posta in gioco?**

Forse gli stessi partiti, bisognerebbe chiederlo a loro, si sono esauriti anche finanziariamente. Il punto è che questo è un referendum che tratta un argomento complesso, c'è bisogno di una grande mobilitazione da parte di tutti.

m.ze.